

**Zeitschrift:** Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen

**Herausgeber:** Association Internationale pour l'Histoire des Alpes

**Band:** 4 (1999)

**Artikel:** Castelli : frammenti per una storia dell'architettura tardomedievale in Valle d'Aosta

**Autor:** Orlandoni, Bruno

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-5505>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 22.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# **CASTELLI: FRAMMENTI PER UNA STORIA DELL'ARCHITETTURA TARDOMEDIEVALE IN VALLE D'AOSTA**

**Bruno Orlandoni**

## **Zusammenfassung**

### **Schlösser: Fragmente für eine Geschichte der spätmittelalterlichen Architektur im Aostatal**

Nach einer ersten Phase der Synthese zu Beginn der 1970er Jahre erhält die Forschung über die Schlösser des Aostatals gegenwärtige neue Impulse aus der Sammlung und Edition von bisher unbekannten zeitgenössischen Dokumenten. Vor allem für das 14. und 15. Jahrhundert ergibt sich daraus nach und nach ein Bild komplexer Beziehungen und Zusammenhänge. Auf den Baustellen des Tals trifft man Kleinadlige als Auftraggeber, Amtsträger der savoyischen Regierung, Notare und Verwalter, dazu Steinhauer, Zimmerleute, Maurer, Architekten, Zulieferer von Roh- und Baumaterial, Fuhrleute. Es ist ein ganzes Kapitel der sozioökonomischen Geschichte der Region, die man da, Schritt für Schritt, rund um ihre grössten Baudenkmäler zu rekonstruieren beginnt.

I castelli medievali rappresentano, la cosa è nota, uno degli aspetti caratterizzanti del paesaggio valdostano.

Costruiti spesso in luoghi di grande bellezza panoramica da feudatari più o meno riottosi, hanno cominciato ad assumere i loro caratteri, per quanto ne sappiamo, negli anni attorno all'inizio del nostro millennio per subire poi continue trasformazioni, ingrandimenti, passaggi di proprietà fino all'abbandono progressivo e al degrado che si sono imposti, col cambiare di costumi, stili di vita, rapporti di potere, tra il XVII e il XVIII secolo.

Riscoperti quand'erano ormai ridotti nella maggior parte dei casi allo stato

di rudere, prima dai viaggiatori romantici, poi dagli appassionati di arte e antichità, fin dal secolo scorso sono stati oggetto-soggetto di illustrazioni, descrizioni, ricerche.

Dalle immagini analitiche e quanto mai preziose di miss Fortescue alle trasfigurazioni sublimi di Turner, alle attente descrizioni dell'Aubert o a quelle più poetiche di Giacosa, tramite le immagini a stampa del Gonin o della Cornagliotto da un lato, o tramite le prime foto degli Alinari o di Ecclesia, i castelli valdostani si sono progressivamente imposti all'attenzione fino ad occupare un loro spazio costante su quei piccoli indici di gradimento dell'immaginario collettivo che sono le cartoline illustrate.

A dispetto dell'attenzione dedicatagli anche sul piano della ricerca fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento, dai d'Andrade, Avondo, Nigra e poi ancora dai Frutaz, Boson, Zanotto, i castelli valdostani sono però un soggetto di analisi tutt'altro che esaurito.

Nonostante le pubblicazioni correnti continuino a proporre più o meno sempre gli stessi dati, riassunti nella maniera più efficace proprio da Zanotto ormai un quarto di secolo fa, i nostri livelli oggettivi di conoscenza al riguardo sono molto mutati e cresciuti in questi ultimi due decenni, anche se, va detto, non si dispone ancora di pubblicazioni ufficiali organiche e sistematiche sull'argomento.<sup>1</sup>

Il primo settore ad aver già fornito dati nuovi di assoluto rilievo è quello della ricerca documentaria. Qui molti materiali sono già stati pubblicati, ma spesso in maniera dispersa e occasionale. Vale quindi la pena tentarne almeno un riassunto in attesa di studi più approfonditi e sistematici che saranno comunque necessari e che potrebbero portare a nuove importanti acquisizioni.

Il primo edificio interessato da queste scoperte è uno dei parenti poveri della castellologia valdostana: il torrione di Neran a Châtillon. Solitamente trascurato dai più e citato solo nelle ricerche più specializzate, era fino ad ora una sorta di trovatello sulle cui origini storiche e feudali si ignorava praticamente tutto. Alessandro Liviero ha rintracciato un documento del Fondo Challant in cui alla data del 1268 la torre di Néran è citata come già esistente e come comproprietà della famiglia de Arnado e di Ebalo Magno di Challant.<sup>2</sup>

Successivi di un decennio sono i dati reperiti in relazione al castello di Bard. Joseph Gabriel Rivolin ha rintracciato e trascritto, dai *computa* della castellania di Bard, una breve ma significativa serie di spese che dimostra



Fig. 1: *Châtillon: torre e casaforte di Naran. Veduta da sud. Fotografia: B. Orlandoni.*

come il castello, passato ai Savoia dopo il 1242, fosse oggetto di una campagna di restauri negli anni compresi tra il 1278 e il 1284. Un gruppo di mastri tagliapietre, tra cui i conti citano *Nicholaus*, *Nicholinus*, *Nichodus*, *Hodany*, *Vuillelmus* di Chevrère e *magister Gunterus*, era impegnato soprattutto a costruire mura. Si cita una *ravasia* per la calce; si fa cenno ad un «muro nuovo» e poi si pagano dettagliatamente diversi tratti di cinta per un'estensione notevole: prima 20 tese, poi una tratta equivalente ad un pagamento di 31 lire (circa 25 tese), poi ancora sei tese, cinque tese e mezzo, un altro pagamento equivalente a circa 5 o 6 tese, 46 tese e tre quarti di muro merlato. In tutto almeno un centinaio di tese equivalenti a poco meno di 200 metri di sviluppo. Brevi notazioni sulla localizzazione di questi muri, «dalla cappella di San Michele alla porta di Aosta», «alla portella de glorieta», «dalla porta del ponte levatoio alla rupe de la Cropa» permettono di stabilire che si stava lavorando ad una cinta perimetrale esterna di dimensioni imponenti che faceva di Bard il più esteso complesso fortificato della regione.<sup>3</sup>

Di straordinaria importanza i materiali reperiti all'Archivio di Stato di

Torino da Fausta Baudin riguardo alla costruzione della torre di Champorcher. Relativi ad un corso d'anni compreso tra il 1320 e il 1322–1323, i dati comprendono il pagamento completo della costruzione della torre al *lathomus Johannes de Castronovo* nel 1320, e poi il pagamento ai muratori *Brunondus* e *Johannes de Chevrery* di tutti i complementi sia della torre che del suo circondario. Si sistemano tetti, solai, scale e serramenti, si costruisce una cinta muraria esterna di circa 150 metri di sviluppo con portale e ponte di accesso.

I conti permettono di ricostruire in maniera abbastanza dettagliata il funzionamento del cantiere. Si citano i fornitori dei materiali da costruzione, gli acquisti di attrezzi e strumenti, le entità dei singoli pagamenti.<sup>4</sup>

Fin qui inedita è invece una citazione, reperita sempre da Fausta Baudin, su una torre non meglio identificata in costruzione su mandato sabaudo nel 1337–1338 nel circondario di Verrès.

Sempre inedita un'importante serie di dati reperita da Roberto Bertholin sul castello di Arnad. Diverse citazioni documentarie permettono di cogliere la complessa organizzazione dell'edificio tra il Due e il Trecento mentre un vero e proprio contratto permette di datare la costruzione dei merli del *donjon* principale al 1348.

Materiali analoghi sono stati rintracciati e pubblicati da Ezio Emerico Gerbore per quanto riguarda il castello di Nus. In questo caso non abbiamo contratti o note di pagamento, ma frequenti citazioni notarili di ambienti e vani dell'edificio permettono almeno di coglierne la complessità e l'articolata stratificazione nel tempo.<sup>5</sup>

Tra il 1380 e il 1395 si racchiudono altri materiali, di tipo più tecnico, reperiti sempre da Ezio Emerico Gerbore.

Del 1380–1385 è un breve sunto di spese relative a restauri al castello di Quart, che in quegli anni era da poco passato sotto l'amministrazione sabauda. Del 1395 è invece un conto per restauri al castello di Aymavilles. Del tutto sconosciuta, questa campagna, è in realtà importantissima, perché dimostra la centralità del ruolo svolto da Amedeo di Challant-Aymavilles nelle trasformazioni dell'edificio. È un'ipotesi che è stata avanzata recentemente anche da Joseph-César Perrin,<sup>6</sup> sempre sulla base di letture di altri documenti inediti, e che sposta dall'epoca di Aimone di Challant a quella di suo figlio Amedeo la fase centrale di ampliamento del castello, con la costruzione delle quattro torri cilindriche accantonate al più antico donjon prismatico.

I restauri di Aymavilles sono importantissimi anche perché possono ora



Fig. 2: Fénis: castello. Veduta da sud. Fotografia: B. Orlandoni.

mettersi in rapporto con quelli che si sapeva condotti negli stessi anni al castello di Fénis dal fratello maggiore di Amedeo, Bonifacio I di Challant il maresciallo.

Di quest'ultima campagna conosciamo il registro di spese redatto per conto di Bonifacio dal castellano De Del. Questo documento era già stato compulsato e citato da Augusta Lange<sup>7</sup> ma la trascrizione completa, effettuata da Ezio Emerico Gerbore e di cui ho dato ampio – ma ancora incompleto – conto in un recente volume su *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta* è tale da mutare e ampliare profondamente la nostra conoscenza del castello.<sup>8</sup>

I conti permettono innanzitutto di capire le trasformazioni determinate dalla campagna del 1393–1396. Non solo si sopraelevava l'ala nord dell'edificio – cosa questa che era già stata segnalata – ma si costruiva anche ex novo tutta la porzione nord dell'ala occidentale. Il cortile assumeva quindi il suo assetto planimetrico definitivo che sarebbe poi stato completato, a partire dallo stesso 1395, con le logge e lo scalone semicircolare.

Soprattutto la lettura attenta dei conti permette di localizzare il verziere fuori dall'area del castello, non entro la prima cinta di mura o ad ovest, come

proponeva la Lange, ma a sud-est, in un'area che è ancora oggi circondata da muretti e steccati che devono riprendere approssimativamente il tracciato del muro di 150 tese costruito nel 1394 dai muratori valsesiani Vibon e Comol. Dai conti risulta poi che adiacenti al verziere erano una *ala viridarii*, identificabile quasi sicuramente nel grande edificio rustico ancora esistente sempre a sud-est del castello, un orto, una vigna, forse anche un vero e proprio frutteto piantato a meli e peri ed esteso verso la frazione ai piedi dei monti che si chiama – verosimilmente non a caso – «Pommier».

Dai conti, quindi, è possibile ricostruire – e la cosa non può che stupirci dal momento che non eravamo mai riusciti ad immaginarla con precisione – non tanto un castello, quanto un intero complesso integrato di cui l'edificio fortificato era solo l'emergenza residenziale, organicamente collegata ad impianti produttivi agricoli ma anche di diporto, perché tale doveva essere il verziere al cui interno possiamo immaginare – dato l'assetto odierno del terreno – l'esistenza di un vero e proprio «giardino roccioso».

Naturalmente su molti complessi la documentazione tecnica continua ad essere carente o del tutto assente, ma tracce e indizi si possono a volte individuare in documenti economici o notarili di altra natura. Così contratti di infeudazione o di donazione permettono di stabilire che il *lathomus Johannetus*, maggiore responsabile nel 1395 dei restauri al castello di Aymavilles, doveva essersi stabilito nel paese, dove è ricordato fin oltre il 1405 come *magister in castro Amaville* e dove si cita un suo figlio che portava significativamente il nome di Leger: il santo titolare della parrocchia dello stesso castello.<sup>9</sup>

Tra Verrès, Châtillon e Issogne, per contro, continuano a mancare riscontri per i fondamentali cantieri di Ibleto di Challant, ma almeno cominciano ad emergere legami tra gli Challant e un *lathomus* di nome Martino di Verrès. Peraltro si scopre che Ibleto nel 1405 contribuiva anche al sovvenzionamento di opere pubbliche, quali la costruzione di un ponte a Châtillon, le cui travi erano fornite da *Nicholetus*, figlio del carpentiere *Johannes Francisci* che dieci anni prima aveva lavorato sia a Fénis per Bonifacio il maresciallo, che ad Aymavilles per Amedeo di Challant. Contestualmente suo figlio Francesco faceva concessioni per la costruzione di segherie idrauliche a Chevrère nel feudo di Montjovet.<sup>10</sup>

La prima metà del Quattrocento è segnata, sul piano documentario, dai dati reperiti da Ilaria Bibollet e Laura Gatto Monticone, nell'Archivio di Stato di Torino, che permettono di seguire i continui lavori alla torre dei Balvi di



Fig. 3: *Fénis: castello. L'ala viridari vista da nord. Fotografia: B. Orlandoni.*

Aosta. È da questi materiali che sappiamo della presenza ad Aosta, sull'arco di un decennio, tra il 1420 e il 1430, di uno dei maggiori architetti sabaudi, Aymonet Corniaux. Sempre da questi materiali emerge anche inequivocabilmente il ruolo svolto dal grande scultore aostano Stefano Mossetta nel settore dell'architettura civile e militare, sia alla stessa torre dei Balivi che al castello di Saint-Germain, che l'inetto Francesco di Challant era stato costretto a vendere ai Savoia.<sup>11</sup>

L'assoluta centralità del complesso dei Balivi di Aosta, fin qui ignorata, data la funzione di carcere che la torre ha assolto fino ad una quindicina di anni fa, emerge anche dal dettagliato rilievo in scala 1/50 presentato da Elisabetta Viale come tesi di laurea in Architettura al Politecnico di Torino.

I conti dell'Archivio di Stato di Torino e il rilievo forniscono una base di studio indispensabile per i restauri che dovranno coinvolgere l'edificio, destinato a sede dell'Istituto Musicale Regionale. Già fin d'ora si possono però segnalare elementi architettonici e fasi costruttive chiaramente riconducibili alle campagne di primo Quattrocento: una bella finestra crociata, finestre a mezza croce, e, soprattutto, uno straordinario vano scala che costi-

tuirebbe un *unicum* in valle se non fosse una vera e propria copia in formato ridotto del grande scalone del cortile interno di Verrès.

Un ulteriore incredibile serbatoio di dati si stanno rivelando i conti della castellania di Cly, sempre all'Archivio di Stato di Torino. Ezio Emerico Gerbore ha verificato che le due pagine di spese relative alla campagna di restauri ordinata dai Savoia nel 1376, pubblicate dal Frutaz,<sup>12</sup> non sono che un segmento minimo a fronte di interventi che si estendono a coprire praticamente due secoli, con continue campagne di manutenzione, rimaggiamenti, ampliamenti, restauri.

Un primo riassunto di questi conti è in corso di pubblicazione<sup>13</sup> e, oltre a dare un'idea precisa della complessità delle situazioni storiche anche in semplici condizioni di manutenzione, permetterà di arricchire ulteriormente un quadro che si sta ormai delineando in maniera sempre più definita e precisa. Alla fine del Trecento, per quasi un ventennio, Cly è il teatro dell'attività del magister Aymo Perreti, ma nel 1421, nel 1424 e nel 1429 vede la presenza di quell'Aymonet Corniaux che in Valle era già documentato ad Aosta; mentre nel 1439 è al castello per compiere delle perizie Stefano Mossetta, che i conti definiscono esplicitamente *magister operum domini in Valle Augusta* con una carica che avevo già ipotizzato, ma fin qui senza riscontri documentari.<sup>14</sup>

I *computa* della castellania di Cly contengono anche spese per lavori a quella casaforte di Antey di cui, fino ad ora, sapevamo solo che doveva essere esistita. Soprattutto pongono un problema di prospettiva per tutte le altre castellanie, perché, conoscendo l'omogeneità delle prassi operative dell'amministrazione sabauda, risulta difficile pensare che una situazione oggettivamente decentrata e minore quale quella di Cly costituisse un'eccezione. Ci si chiede quindi quali altri dati documentari dovranno essere nascosti nei rotoli relativi ad altri comprensori, spesso più estesi e più centrali, quindi più importanti, quali Quart, Aosta e Châtel-Argent, Bard. Non solo. Il discorso può infatti estendersi a tutte le castellanie subalpine.

Per quanto riguarda la seconda metà del Quattrocento è finalmente iniziata, a cura di Maria Costa, dell'Archivio Storico Regionale, la pubblicazione dei conti di Giorgio di Challant trascritti da Orfeo Zanolli.<sup>15</sup>

Il primo volume edito è relativo ai quaderni del periodo 1494–1500 e contiene già un'impressionante quantità di novità. Permette di chiarire l'ubicazione esatta della cappella di San Biagio, non alla base del grande campanile di Sant'Orso come si era sempre pensato, ma all'inizio della navata me-

*Fig. 4: Aosta: torre dei Balivi. Veduta da est. Fotografia: B. Orlandoni.*



ridionale della chiesa, fuori della chiesa stessa; testimonia di ampi interventi di restauro alle grange di Tarenczan e *de Basis*; di continui rifacimenti delle barriere sulla Dora e sul Buthier; di lavori condotti da un *lathomus tarentasiensis* al monastero di Saint-Gilles di Verrès; fornisce la prima data fin qui sicura per la costruzione delle volte della Cattedrale, al 1495, quando Giorgio di Challant ordinava di pagare al canonico della Cattedrale Bartolomeo Pensa 100 fiorini per *una crusiata*, vale a dire una crociera della chiesa; soprattutto chiarisce molti termini relativi agli ampliamenti del priorato di Sant'Orso. Questo fin dalle prime pagine dei conti, vale a dire dall'inizio del 1494, sembra aver già avuto un assetto sostanzialmente identico a quello attuale. Gli unici lavori di ampliamento esterno consistenti sembrano relativi alla sovraccarico della «camera alta della torre», vale a dire la camera superiore del corpo meridionale, e alla costruzione di una «camera nova» ad essa adiacente, sicuramente verso nord. Nel priorato esisteva poi una terrazza, le cui tracce sembrano ancora oggi individuabili nel sottotetto del corpo nord, verso est, cioè verso il cortile interno. L'acquisto di 2000 mattoni nel 1498, citando espressamente la realizzazione di finestre, dovrebbe essere relativo

al bel rivestimento in cotto delle facciate verso il cortile, mentre perduto, ma chiaramente individuabile nei conti, è un imponente giardino, posto a ovest, oltre la strada, che veniva interamente costruito ex novo tra il 1498 e il 1500. Il giardino era fiancheggiato da una galleria voltata e forse sopraelevata, lunga quasi 50 metri, che sembra lecito immaginare connessa, all’altro capo, al priorato stesso.

Ancora un giardino, quindi, dopo quello di Fénis, a testimoniare di una cultura del diporto e dello svago tipicamente cortese che, per la Valle d’Aosta del tardo medioevo, avevamo fin qui solo in parte intuito e che invece sembra aver rivestito ruoli tutt’altro che secondari, sia sul piano del comfort che su quello della rappresentanza.

I dati di Sant’Orso possono essere integrati con alcuni altri materiali segnalati solo in questi ultimi tempi. Questi vanno da un breve pagamento inedito per il rifacimento dei tetti di Ussel, reperito da Gerbore, ad ampie citazioni presenti nelle delibere comunali aostane del tardo Quattrocento, trascritte nella tesi di laurea di Gladys Valdrighi.<sup>16</sup> È da queste che sappiamo della costruzione tarda – poco prima del 1466 – del grande refettorio di San Francesco di Aosta; dell’intenzione – poi probabilmente mai attuata – di costruire una grande «halle» civica per la conservazione delle derrate; di un restauro alla porta Biatrix; di un rifacimento del Pont Suaz che vedeva implicato il più giovane dei Mossetta; di una pavimentazione delle principali strade della città affidata ad un maestro pavimentatore di Biella.

Questi materiali possono chiudersi, ormai a Cinquecento iniziato, con ciò che emerge alla torre dei Balivi della campagna costruttiva voluta dal balivo Leschaux nel 1540. In quell’occasione si costruivano almeno le due belle volte a unghie delle sale basse del corpo nord e il bellissimo portale a modanature cilindriche del corpo scalare est. Le prime rimandano direttamente ad analoghe volte che Renato di Challant stava facendo sistemare dal 1536 all’interno del castello di Verrès. Il secondo rimanda invece ad un identico portale del castello di Saint-Pierre, voluto, verosimilmente sempre negli stessi anni, dal barone Vulliet.<sup>17</sup>

Tutti questi materiali documentari hanno ovviamente una notevole importanza autonoma nel fornire informazioni spesso verificabili sui singoli edifici e sui singoli cantieri. Vanno però integrati con i dati emergenti da alcune campagne di scavo archeologico o di restauro condotte in diversi contesti.

Il secondo settore da cui dovremo aspettarci molte novità è proprio quello dell’archeologia e del restauro. Dopo i lavori condotti negli anni ’70 e ’80

al castello Sarriod de la Tour di Saint-Pierre, alle case forti di Runaz e Viard di La Salle, alle torri aostane del Lebbroso e dei Casei, in questi ultimi dieci anni campagne di scavo, analisi, consolidamento e riadattamento sono state condotte alla casaforte dell'Archet di Morgex e ai castelli di Cly, di Ussel e di Quart.

Quando la Soprintendenza di Aosta farà finalmente conoscere gli esiti di questi lavori, soprattutto di quelli dei due importantissimi castelli di Ussel e di Quart, sicuramente molte nostre convinzioni radicate dovranno modificarsi.

Esiste però anche un terzo settore di analisi che può ancora fornire molti elementi di novità alla ricerca storico-architettonica. È quello della lettura formale dettagliata dei diversi complessi territoriali e monumentali la cui conoscenza, a dispetto di oltre un secolo di indagini, è sicuramente ancora ben lunghi dal potersi dire completa.

Per quanto riguarda le problematiche più generali degli assetti territoriali, mi è accaduto recentemente di osservare come i documenti antichi lascino intendere l'esistenza di cinte murarie a difesa di numerosi borghi della Valle e come, per contro, nessuna di queste cinte sia mai stata non solo individuata, ma neppure ricercata. Ora in questi ultimi mesi due diverse ricerche hanno cominciato ad ovviare a queste carenze in due situazioni specifiche: Ezio Emerico Gerbore ha ricostruito il perimetro delle mura del borgo di Nus, Alessandro Liviero ed Enrico Tognan il tracciato della cinta del borgo di Verrès.<sup>18</sup>

Del tutto aperto, poi, il problema delle analisi dettagliate dei singoli monumenti. In questo senso possono valere alcuni esempi che propongo a livello indicativo.

Il primo è relativo all'edificio noto come «caserma Challant», recentemente restaurato per divenire sede del Museo archeologico regionale. Oggetto anche di un'attenta campagna archeologica, l'edificio ha rivelato le sue complesse connessioni con strutture preesistenti fino alle origini romane della città. Sappiamo che nel medioevo si addossava alla *turris de porta* che alla fine del XIV secolo era divenuta residenza della famiglia dei notai Vaudan. Di questa fase si sono reperiti solo pochi elementi: la parte basamentale di un «viret», un bell'arco interamente interrato che doveva dare accesso alla cerchia esterna del complesso, una nicchia in stucco tardogotica. L'elemento che più interessa in questo contesto è una semplice porta in pietra da taglio, con tracce di una semplicissima decorazione dipinta, che è direttamente riconducibile



Fig. 5: Aymavilles: castello. Viale di accesso, resti di un doppio portale tardogotico.  
Fotografia: B. Orlandoni.

per tipologia e modi esecutivi ad alcune porte aperte sui ballatoi del cortile di Fénis. Il recupero di questa porta è di estremo interesse perché la connessione formale con Fénis può essere rafforzata con dati documentari sicuri. I *computa* di Fénis citano infatti più volte, tra il 1393 e il 1395, il notaio Antoine Vaudan come stretto collaboratore di Bonifacio di Challant, incaricato di saldare i pagamenti ai *lathomi* ai carpentieri e agli artigiani.<sup>19</sup> Un documento del fondo Challant all'Archivio storico regionale testimonia come, nel 1400, il Vaudan acquistasse da Bonifacio di Challant proprio la *turris de porta*,<sup>20</sup> mentre un ultimo documento, recentemente regestato da Gianni Thumiger nell'archivio capitolare della Cattedrale, è relativo «alle costruzioni che il notaio Antoine Vaudan sta facendo eseguire presso la *turris Portae*» nel 1404.<sup>21</sup>

I *computa* e le porte di Fénis, la porta della Caserma Challant, il documento di acquisto del Fondo Challand, il documento dell'Archivio Capitolare si connettono quindi indissolubilmente tra loro nel ridisegnare il quadro di una situazione estremamente esplicita: il ricco notaio che lavora per il suo signore trattando con tagliapietre, architetti, carpentieri; che coi proventi del suo

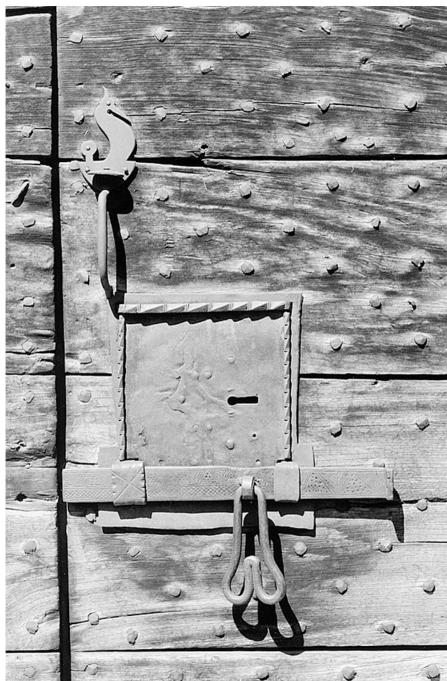


*Fig. 6: Aymavilles: castello. Elemento superstite di una cinta muraria tardomedievale.*  
*Fotografia: B. Orlandoni.*

lavoro può permettersi di acquistare un edificio importante; che sui modelli culturali fornitiigli dal suo signore decide di trasformarlo in una residenza di prestigio; che per fare ciò si rivolge ai capomastri e ai *lathomi* che aveva conosciuto al servizio di Bonifacio di Challant. Il tutto in un arco di tempo significativamente ristretto, tra il 1395 e il 1405.

Privo di agganci con documenti scritti, ma di straordinaria evidenza formale, è il secondo esempio, relativo al castello di Aymavilles.

Trasformato nel Settecento in delizia rococò, progressivamente spogliato di tutti i suoi elementi medievali, quello che dovette essere uno dei più poderosi e lussuosi complessi tardogotici della Valle è stato analizzato seriamente sotto il profilo delle preesistenze dal solo Nigra, che ha osservato come buona parte delle strutture di fine Trecento e primo Quattrocento siano ancora evidenti, solo mascherate dalle superfetazioni settecentesche.<sup>22</sup> L'analisi del Nigra si è però limitata al solo donjon centrale del castello. Questo era in realtà solamente il nucleo di un complesso di dimensioni imponenti che è andato in massima parte perduto e le cui tracce potrebbero essere trovate solo a livello di indagine archeologica sotto i diversi terrapieni che fanno da



*Fig. 7: Saint-Pierre: castello Sarriod de la Tour. Serratura quattrocentesca.  
Fotografia: B. Orlandoni.*

zoccolo al corpo superstite del donjon. Di questi elementi esterni esistono però ancora alcuni elementi e uno, in particolare, non mi sembra essere mai stato notato, a dispetto della sua notevole qualità.

Il bel viale di accesso al castello, dopo il cancello esterno, procede in salita per permettere di superare il dislivello costituito dai primi due terrazzamenti. La zona di connessione del viale con la seconda terrazza, invece di essere su terrapieno, come il resto della rampa, appoggia sopra un ponte i cui fianchi sono costituiti da due bellissimi archi a tutto sesto in pietra da taglio a spigoli smussati. Gli archi non sono semplici, ma doppi, nel senso che ad ogni arco esterno, realizzato in blocchi di travertino, fa riscontro un secondo arco interno, in blocchi di bardiglio, parallelo al primo e solo di luce di poco inferiore; lo spazio intermedio tra questi due archi è oggi chiuso da zeppe di muratura di mediocre fattura, chiaramente aggiunte a tamponare quella che in origine doveva essere una rotaia vuota per lo scorrimento di una saracinesca. In altri termini gli archi non sono altro che le due aperture, esterna e interna, di quello che in origine doveva essere un bel portale quattrocentesco alloggiato all'interno di una torre di ingresso.

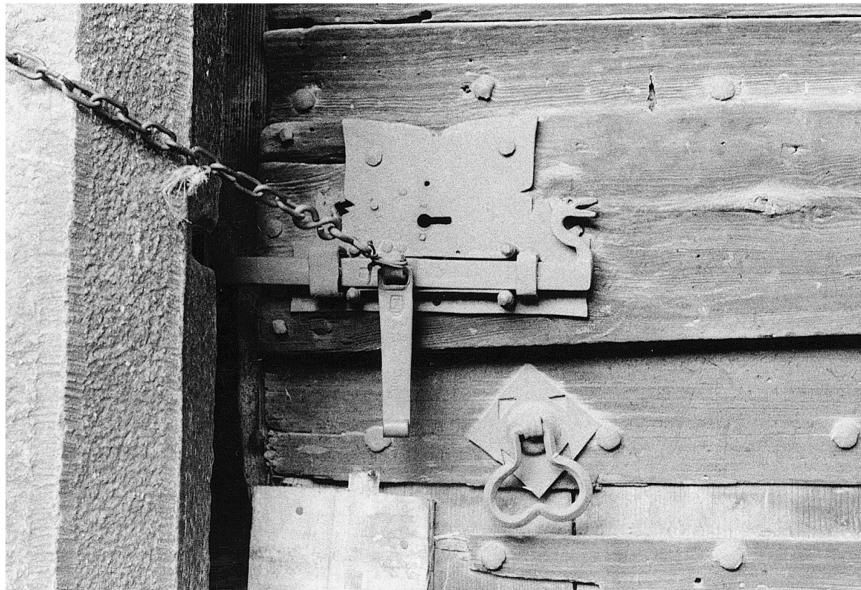


Fig. 8: Morgex: casaforte Pascal de la Ruine. Serratura datata 1457. Fotografia: B. Orlandoni.

Non sappiamo se si tratti dell'entrata principale del castello, che il de Tillier dice essere «défendue par une porte de fer et d'un pont levis digne de la grandeur de leur maison».<sup>23</sup> Certo è un ottimo frammento di architettura tardomedievale valdostana che meriterebbe più attenzione di quanta non ne abbia avuta fino ad ora.

Un terzo esempio è di portata più limitata, ma vale anche a dimostrare quanto la ricostruzione della complessa rete di relazioni che fu alla base dell'architettura del tardo medioevo nella regione possa passare anche attraverso la considerazione di dettagli minimi.

È relativo al castello Sarriod de la Tour, che, dopo un esemplare restauro e un decennio di uso in funzione museale, appare ora assurdamente abbandonato a se stesso, del tutto privo di qualsiasi utilizzo anche banalmente turistico, e chiuso al pubblico.

Il castello ricevette il suo assetto attuale soprattutto attraverso una serie di ampliamenti quattrocenteschi che dovettero susseguirsi su tempi relativamente brevi, ma che non sono mai stati studiati in maniera sistematica.

In realtà, nell'edificio, porte, finestre, feritoie, ripetono i modelli più diffusi

dell'architettura valdostana del Quattrocento e potrebbero quindi andare ad inserirsi in serie omogenee qualora si ricostruissero repertori esaustivi delle tipologie in uso.

Ora un particolare mi pare estremamente significativo nel settore di quelli che potremmo definire i complementi di arredo. Una delle porte aperte verso il rustico occidentale del castello reca infatti ancora al suo posto – miracolosamente – la serratura originale. È una bella serratura in ferro battuto terminante nella parte superiore con un motivo ornitomorfo: si direbbe un pellicano, direttamente confrontabile con analoghi motivi – rappresentanti però cicogne – visibili su altre serrature originali analoghe, conservate alla casaforte Pascal alla Ruine di Morgex, databili con sicurezza 1457 grazie ad una scritta graffita. Si tratta ovviamente di un'indicazione cronologica preziosa anche per quanto riguarda almeno una delle diverse campagne costruttive che dovettero dare al castello Sarriod il suo attuale aspetto.

L'ultimo esempio, di segno differente, vuole semplicemente invitare alla cautela tutti quei ricercatori che nelle loro analisi si affidano esclusivamente a dati formali e stilistici assumendoli come dati assoluti. È relativo al torrione del castello di Cly. Questo sembra essersi sviluppato in diverse fasi costruttive ma sempre comunque in date decisamente arcaiche. Gli indici dendrometrici misurati per conto della Soprintendenza aostana individuano due fasi costruttive entrambe di XI secolo, mentre i conti dei numerosi lavori svolti attorno alla torre a partire dal 1376, trascritti da Gerbore, ne testimoniano inequivocabilmente l'esistenza e la completezza a quella data e verosimilmente da secoli. Proprio questi conti citano esplicitamente la *magna fenestra* della torre e un'altra finestra più piccola e accennano alla porta sopraelevata che, per tipologia, data la sua assoluta semplicità, abbiamo sempre tutti considerato decisamente arcaica. Ora i *computa* smettono vistosamente quest'ultima ipotesi: la porta venne interamente rifatta dal *lathomus* Pietro de Lie, coadiuvato dall'anonimo figlio di Brunodo Ottini nel 1432. I due vengono pagati 6 fiorini per dodici giornate di lavoro «*qui-bus ipsorum quilibet vacavit tam levando et extrahendo lapides necessarios pro faciendo portam magne turris castri domini Cliti dirruendoque portam antiquam turris domini dicti castri quam eciam murando de novo dictam portam*».<sup>24</sup>

A livello complessivo si può osservare come, procedendo su questa strada del reperimento, trascrizione e pubblicazione di documenti d'epoca e del loro confronto incrociato sia coi monumenti stessi che con i dati di restauri e

Fig. 9: Saint-Denis: castello di Cly.  
Porta di accesso al torrione. Fotografia: B. Orlandoni.



campagne archeologiche, le ricerche sui castelli e più in generale sull'architettura tardomedievale valdostana non solo si stiano rivitalizzando, ma sembrino sul punto di compiere un vero e proprio salto qualitativo.

L'analisi comparata di documenti, conti, contratti, relazioni, permette di evidenziare le diverse prassi operative, le metodiche; modi di organizzazione del lavoro e meccanismi di funzionamento dei cantieri si ridisegnano con evidenza all'occhio del ricercatore. Si individuano i luoghi tradizionali di approvvigionamento dei materiali da costruzione; diventa possibile ricostruire al dettaglio le valenze e le potenzialità economiche dei diversi cantieri; si può fin cominciare a ricostruire il vocabolario tecnico in uso. Non solo: un poco alla volta stanno finalmente emergendo gli uomini. Ai committenti, già conosciuti, possiamo ora affiancare notai e funzionari di fiducia, *magistri operum*, fornitori, trasportatori, artigiani di tutti i diversi settori edili.

Se la storia è prima di tutto disciplina delle intersezioni, queste, finalmente, sui cantieri della Valle d'Aosta tardomedievale cominciano a delinearsi con chiarezza sulla base di testimonianze documentarie.

Il cantiere del castello di Cly è gestito per almeno quattro tornate succes-

sive, su un arco di tempo di quasi trent'anni a partire dal 1376, da Aymonetto Perreti, o de Perreto. Un locale, di Bruson. Aimoneotto non è stato fin qui rintracciato su altri cantieri, ma alcuni suoi collaboratori appaiono in diverse altre occasioni. Il fabbro Bel Peyl, di Châtillon, oltre che per Cly, lavora anche per Bonifacio di Challant a Fénis. Così il carpentiere *Johannes Johannini*, di Chambave, oltre che a Cly risulta operante sempre a Fénis, dove lavora a risistemare la copertura della sala del verziere. A Fénis, *Johannini* collabora con il maestro carpentiere *Johannes Francisci*, che sarà poi tra i responsabili dei restauri del castello di Aymavilles insieme ad altri due carpentieri entrambi già operanti a Fénis ed entrambi di Fénis nativi: *Johannes de Ciresia* e *Johannes Perronini*. Il figlio di *Francisci*, *Nicholetus*, sarà implicato a Châtillon nella costruzione di un ponte ligneo. Sempre a Fénis sono documentati anche il carpentiere Domenico de Villamorta, che tra il 1380 e il 1385 si era occupato del rifacimento dei tetti del castello di Quart, e il carpentiere *Johannes Bagnyes* e il muratore *Antonius Malliot*, entrambi poi presenti ad Aosta fin oltre l'inizio del Quattrocento. Un altro aostano, Jacometo Bolent, è a Cly, sempre all'inizio del Quattrocento, prima di occuparsi, nel 1414, di lavori alla torre dei Balivi. E ancora un altro aostano, il *lathomus Johannes Vulieni*, risulta impiegato ad Aymavilles nel 1395, prima di operare per almeno quattro decenni ad Aosta.

Sempre a Cly appaiono anche Stefano Ponceti, che poi opererà alla torre dei Balivi, e il fabbro Pietro Bormandini, che era già noto per le numerose multe per rissa che gli erano state comminate dal Balivo di Aosta.

Numerosi anche gli stranieri: provenienti dalle Valli Piemontesi, come i muratori valsesiani Vibon e Comol operanti a Fénis; come il *Villermus de Trona magister bornellorum* e *Jacobus Ravaz de Montecallerio*, specializzato in impermeabilizzazioni di cisterne, entrambi documentati a Cly; come *Ober-tus* (o *Umbertus*) *de Ferro de Valle Cecida*, attivo prima al castello di Cly poi a quello di Saint-Germain. Oppure originari d'oltralpe. Il *lathomus* di maggior prestigio a Fénis è sicuramente maestro Sadono, che era nativo di Versoie, nel Chiavinese, mentre il *magister lathomus Johannetus* che guida i restauri di Aymavilles nei documenti è detto: *de cusye dyocesis gebennensis*. Ad Aosta nel primo decennio del Quattrocento è documentato un carpentiere di nome Michele *de Martigniaco* mentre il terzo decennio del secolo è segnato dalla presenza del losannese Aymonet Corniaux, che già sapevamo *magister operum* alla torre dei balivi e ora sappiamo essersi occupato anche dei restauri del castello di Cly.

Sempre di castelli, infine, si sarebbe occupato, subito dopo Corniaux, anche il grande scultore e architetto aostano Stefano Mossetta, *magister operum domini in Valle Augusta* almeno dal 1436 al 1444–1445, operante almeno a Cly, Saint-Germain e alla torre dei Balivi.<sup>25</sup>

### Note

- 1 Sulla castellologia valdostana «classica» v. Andrea Zanotto, *Castelli valdostani*, Aosta 1975 (e bibliografia relativa).
- 2 Alessandro Liviero, «Enfin un peu d'histoire pour la tour de Néran!», in: *Le Flambeau* 163, 1997, pp. 24–25.
- 3 I dati su Bard sono editi in Bruno Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta. Il romanico e il gotico, 1000–1420*, Ivrea 1995.
- 4 Fausta Baudin, «La reconstruction de la tour de Champorcher au XIVe siècle», in: *Le Flambeau* 159, 1996, pp. 62–68.
- 5 Ezio Emerico Gerbore, *Nus, tessere di storia*, Quart 1998.
- 6 Joseph-César Perrin, *Aymavilles*, Aosta 1997.
- 7 Augusta Lange, «I conti della costruzione del castello di Fénis e le vicende della famiglia Challant: per una datazione degli affreschi», in: AA. VV., *Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale*, Torino 1979, pp. 58–70.
- 8 Bruno Orlandoni, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta*, Ivrea 1998.
- 9 I dati sul *lathomus Johannetus* sono in parte inediti.
- 10 I dati sul ponte di Châtillon (inediti) sono in: Archivio Storico Regionale, FC, vol. 72, m. 2°, doc. 4.
- 11 I dati su Saint-Germain sono editi in Orlandoni (cfr. nota 8), p. 318.
- 12 François-Gabriel Frutaz, «Notes et documents sur le fief et le château de Cly du XIIe au XIVe siècle», in: *Bulletin de l'Académie Saint-Anselme* XX, 1913, pp. 141–190.
- 13 Ad opera dello stesso Gerbore e di chi scrive su incarico del comune di Saint-Denis.
- 14 Orlandoni (cfr. nota 8), p. 318.
- 15 Orphée Zanolli, *Computa Sancti Ursi 1486–1500*, Aosta 1998.
- 16 Gladys Valdrighi, *La vita sociale ed economica in Aosta alla fine del XV secolo*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, 1978–1979.
- 17 Sul castello di Saint-Pierre nel Cinquecento v. Bruno Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta, dalla Riforma al XX secolo, 1520–1900*, Ivrea 1996, pp. 27–31.
- 18 Gerbore (cfr. nota 5); Alessandro Liviero, Enrico Tognan, «Le Bourg de Verrès au XIVème siècle», in: *Le Flambeau* 164, 1997, pp. 72–97.
- 19 Archivio Storico Regionale (ASR), FC, vol. 197, m. 1°, doc. 11.
- 20 ASR FC, vol. 72, m. 2°, doc. 2.
- 21 Archivio Capitolare della Cattedrale, V PR TE 1 1 1.
- 22 Carlo Nigra, *Castelli della Valle d'Aosta*, Aosta 1974.
- 23 Jean-Baptiste de Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste*, Aosta 1966, p. 210.
- 24 Archivio di Stato di Torino, 68/63 10/2 1432–1433 (inedito, trascr. E. E. Gerbore).
- 25 Le raccolte di dati più aggiornate al riguardo sono in Orlandoni (cfr. nota 8).

**Leere Seite**  
**Blank page**  
**Page vide**